Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 61 - Giovedì 14 marzo 1974

GIOVEDÌ
14
MARZO
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 50

STASERA PARTE IL GOVERNO: TUTTI IMBARCATI

Con Mancini al bilancio o alla cassa per il mezzogiorno, Forlani alle partecipazioni statali - Si parla nientemeno che di Andreotti alla difesa!

La spartizione è stata fatta questa mattina, tra oggi e domani i gruppi parlamentari e le direzioni dei tre partiti decideranno i nomi dei ministri assegnatari, e domani sera Rumor andrà da Leone a sciogliere la riserva, e così a tempo di record il tripartito partirà per il suo breve viaggio a termine.

Tutti contenti i protagonisti per la prova di serietà che hanno dato sfoltendo i ministeri: eliminati gli affari speciali e i rapporti con l'ONU, unificati l'ecologia con i beni culturali, le regioni con la riforma burocratica. Un'operazione che sta alla sostanza politica di questo governo come l'incriminazione di Ferri e Valsecchi sta allo scandalo del petrolio.

Venendo al grosso, i 24 ministeri sono stati così spartiti: 14 alla DC, 6 al PSI, 4 al PSDI. Al PSDI toccano le finanze, i trasporti, il commercio con l'estero e un ministero senza portafoglio: i rispettivi ministri dovrebbero essere Tanassi, Preti e Matteotti, e poi Romita per il quale la corrente saragattiana ha chiesto un ministero. Il PSI mantiene il bilancio, il lavoro, la giustizia, i lavori pubblici, e in più toglie a Donat Cattin la cassa per il mezzogiorno (si spartirà poi col PSDI l'ecologia e la ricerca scientifica). Il bilancio o la cassa per il mezzogiorno, in ballottaggio con Giolitti, dovrebbero andare a Mancini, che ha accettato di partecipare al governo, con la scorta di 4 sottosegretari.

Quanto alla vicepresidenza del consiglio, di cui ancora ha discusso stamattina l'ufficio di segreteria del PSI, la riunione tripartita non l'ha nemmeno presa in considerazione: di fronte alle due candidature di De Martino e Saragat, la linea di Fanfani e Rumor è di non fare un vicepresidente. La parte più importante della contrattazione è la distribuzione dei ministeri democristiani, in particolare il tesoro e la difesa: perché per entrambi è in gioco il nome di Andreotti. Se è già una provocazione il fatto che gli sia stato offerto un ministero, la sola possibilità che l'ex presidente del centro-destra, capo incontrastato della destra democristiana da quando ha lanciato il referendum, amerikano da sempre, ritorni a quel ministero della difesa in cui per anni ha tessuto la trama dei suoi rapporti con i corpi separati, rappresenta una sfida senza paragoni ai democratici e agli antifascisti, a tutto il movimento di classe che con un anno di lotte ha sconfitto le sue provocazioni antioperaie e reazionarie.

Andreotti è tornato stamattina da Strasburgo, nel pomeriggio Rumor gli ha fatto le sue offerte. Non sappiamo ancora la sua risposta, è comunque certo che il suo compare Forlani, firmatario del referendum contro il divorzio, segretario del governo Andreotti e con lui affondato, ha accettato anche lui la sua resurrezione insieme col ministero delle partecipazioni statali (spostando Gullotti probabilmente all'agricoltura). Viene così confermata la composizione di un governo tanto precario nelle prospettive di durata quanto allargato e cementato da una compartecipazione omertosa e reciprocamente ricattatoria.

Con Andreotti alla difesa e Mancini al bilancio, con buona parte dei ministri petroliferi archiviati, con la linea politica di La Malfa senza La Malfa, tutti imbarcati sulla stessa barca pilotata dalla segreteria democristiana verso gli scogli del referendum.

Il PCI ha preso posizione su questo governo ribadendo nel comunicato dell'ufficio politico il giudizio espresso recentemente da Berlinguer: l'accusa personale a Fanfani di aver respinto le offerte di compromesso sul referendum per « meschini calcoli di potere e di partito »; la denuncia del vuoto politico « nel quale possono inserirsi disegni avventurosi non soltanto della destra ma di forze e uomini della stessa maggioranza », e la conclusione sulla necessità dell'« opposizione intransigente » a un governo quale quello che sta venendo alla luce.

A ROMA GLI INQUIRENTI DELLA « ROSA DEI VENTI », PER INTERROGARE DUE ALTI UFFICIALI

I magistrati inquirenti sulla « Rosa dei Venti », Tamburino e Nunziante, sono a Roma da martedì sera. L'improvviso viaggio è dedicato all'interrogatorio di due « alti ufficiali », uno dei quali sarebbe un generale della riserva.

L'ALLARME NELLE CASERME SECONDO TANASSI

Tanassi ha diffuso una dichiarazione sull'allarme nelle caserme del 27 gennaio, rispondendo alle numerose interrogazioni parlamentari. Secondo il ministro della difesa, era pervenuta « dall'interno delle forze armate una notizia di presunti prossimi pericoli per le istituzioni, notizia già a prima vista apparsa inverosimile. Rapidi, ma pur accurati controlli — continua Tanassi — ne confermarono in pieno l'assoluta inattendibilità. Qualche giorno dopo, nel pomeriggio del 26 gennaio, da fonti politiche pervenne al governo una segnalazione di analoghi timori. Anche in questo caso gli accertamenti confermarono le prime impressioni circa l'assoluta mancanza di fondamento della notizia ».

L'unica cosa che il governo fece, secondo Tanassi, per puro scrupolo, fu di rafforzare le « normali misure di sicurezza » di carabinieri e polizia. Allarme nelle caserme « non è mai esistito ». Le esercitazioni svolte sono assolutamente normali.

La dichiarazione di Tanassi è ridicola. Sarebbe bene conoscere prima di tutto le « fonti » militari e politiche citate, e il contenuto delle loro informazioni. Sarebbe bene sapere se sono « normali » le esercitazioni di cronometraggio sui tempi di presidio degli uffici pubblici, o di rastrellamento di cittadini. Sarebbe bene sapere quale « governo » ha preso le misure di sicurezza, dal momento che né Rumor né Taviani erano a Roma. Argomenti sui quali occorrerà tornare ampiamente.

NAPOLI: assemblea nelle case occupate con operai e studenti: la nostra lotta è una sola

Contemporaneamente si è svolto un forte corteo di studenti, e, al termine, 700 operai, studenti, occupanti sono rimasti sotto la prefettura - Un programma di manifestazioni nei prossimi giorni

All'assemblea con gli occupanti di Don Guanella, erano presenti operai dell'Italsider, della ditta Icrot, dell'ICOM di Pozzuoli, dell'Alfa Sud, della RAI, della Birra Peroni, un responsabile delle segreterie confederali, e una delegazione di studenti. Tutti gli interventi hanno ribadito non solo che la lotta degli occupanti è generale e che la classe operaia di Napoli l'ha riconosciuta come propria, ma anche l'impegno preciso a difenderla e a portarla avanti dentro e fuori la fabbrica in una mobilitazione cittadina.

« La nostra solidarietà — ha detto un operaio dell'Alfa Sud — non è una solidarietà formale. Nella nostra lotta il diritto alla case e ai servizi sociali è un punto preciso. Il valore dell'occupazione di Don Guanella è questo: la casa è un diritto degli operai e dei lavoratori; non siamo più disposti ad aspettare. Oggi con il referendum sul divorzio, la DC vorrebbe farci dimenticare i nostri problemi reali. Noi diciamo no all'abrogazione del divorzio perché è una fatto di civiltà ma contemporaneamente diciamo sì con la lotta al rispetto delle nostre esigenze. Di qui ce ne andremo solo quando ci daranno altre case decenti ». « Queste case — ha affermato un compagno della Birra Peroni — hanno tutti i doppi accessori: non erano costruite per i lavoratori, ma per quelli che tengono i soldi. Ogni operaio deve invece avere una casa dove ci sia il sole. Noi siamo in sciopero da un mese e mezzo, chiamateci e noi saremo sempre al vostro fianco ».

Quando un compagno a nome dei collettivi politici studenteschi ha portato l'adesione non solo delle centinaia di studenti che ogni giorno lottano insieme agli operai e ai proletari ma di tutti gli studenti che proprio in quel momento stavano in piazza insieme agli occupanti, è stato applaudito.

Alla fine dell'assemblea mentre si costituiva la delegazione di operai e occupanti che doveva andare alla prefettura e presentare il documento politico comune, donne, bambini, giovani di Don Guanella si sono avviati verso l'uscita del rione per venire in corteo a Napoli. « Andiamo a riprendere i nostri compagni che questa mattina sono scesi in piazza con gli studenti ».

Un centinaio di occupanti di Don Guanella stamane erano alla testa di un corteo di circa 5.000 studenti, militante con una carica e combattività straordinaria.

Al termine di queste due manifestazioni contemporanee, oltre 700 compagni e proletari di Don Guanella, studenti, operai si sono ritrovati sotto la prefettura dove si sono scontrati con l'atteggiamento provocatorio del prefetto che, ben protetto da un'enorme schieramento di polizia, ha rifiutato per ben due volte di ricevere la delegazione.

Una nuova assemblea tenuta direttamente dai compagni operai e dai membri del comitato di lotta per la casa ha deciso il presidio fisso del quartiere a partire da questa notte; con la partecipazione di delegazioni operaie delle fabbriche. I compagni delegati si sono inoltre impegnati a far mandare un fonogramma al prefetto, per il ritiro dello sfratto e a mantenere viva la mobilitazione nelle fabbriche. Questi ultimi giorni hanno visto a Napoli una ripresa della lotta generale e soprattutto un grosso balzo in avanti verso un processo di unificazione concreta.

L'occupazione di Don Guanella ha rilanciato un programma proletario generale che a partire dalla necessità di forti aumenti salariali che ripaghino del carovita, ripropone tutti gli obiettivi intorno a cui è cresciuta la mobilitazione dei mesi scorsi a cominciare dalle lotte contro il colera.

E' in questo quadro che si inseriscono tutte le mobilitazioni decise per i prossimi giorni: sabato a Portici, scenderanno in piazza i compagni di tutta la zona costiera orientale sui problemi della salute, dell'assistenza sanitaria gratuita. Venerdì prossimo sarà la volta degli operai dell'Alfa Sud a Pomigliano contro la svendita della lotta; e infine si svolgerà un corteo nella zona industriale deciso ieri sera al consiglio di zona in appoggio alla lotta degli operai della Cirio.

Hanno avuto paura della coscienza proletaria cresciuta intorno alla coerenza antifascista di Giovanni

Chiuso il processo, dopo una gravissima provocazione contro Marini

La polizia scatenata in aula dal presidente-poliziotto Fienga - Picchiati brutalmente imputato e pubblico - Ferimenti e arresti - Fienga aveva chiamato a deporre contro Marini con un colpo di mano una teste sconosciuta - Il processo affossato con il rinvio a nuovo ruolo e con la prospettiva della « leggittima suspicione »

Con il più brutale e spudorato dei colpi di mano il presidente-poliziotto Fienga ha posto fine a un processo che diventava sempre più insostenibile per i padroni.

La giustizia borghese ha calato la sua maschera e s'è rivelata per quello che è dietro l'ipocrita dignità delle toghe: oggi in aula s'è vista la stessa giustizia che ha torturato Marini nelle galere, la stessa che ha costruito l'infame montatura dell'istruttoria per coprire i fascisti e i loro mandanti. La provocazione è stata premeditata e senza precedenti: è cominciata sul piano giudiziario, è continuata su quello poliziesco con un'aggressione furiosa all'imputato e con i pestaggi indiscriminati del pubblico; è terminata con la liquidazione del processo e con l'apertura alla « legittima suspicione » per la sede di Salerno.

Decine e decine di migliaia di proletari avevano gridato in piazza la libertà per Marini nello sciopero generale del 27, avevano raccolto le parole d'ordine che erano state fatte proprie dai proletari di Napoli, di Roma, dai militanti rivoluzionari di tutta Italia. Ancora ieri sera, 2.000 operai e studenti avevano ribadito all'assemblea indetta dagli organismi di base salernitani la loro solidarietà militante a Marini.

Questa progressiva trasformazione del processo in una crescita politica, discussione di massa, aggregazione tra i proletari sui temi della lotta di classe, ben al di là del « caso Marini », è con tutta evidenza alla base dell'odierna provocazione, ancor più dell'andamento di un processo che s'era ormai trasformato in un atto d'accusa contro l'intera inchiesta, contro la violenza bestiale del sistema carcerario, contro le aperte collusioni tra potere ufficiale e fascisti.

Fienga ha calato il sipario in fretta e furia su tutto questo. La sua, quella del potere, è il contrario di una vittoria: è la confessione manifesta della paura e dell'impotenza che ha costretto gli inquisitori di Giovanni prima a montare un clima di intimidazioni poliziesche dentro e fuori l'aula, ed infine a sbarazzarsi del processo con una manovra ignobile.

Fienga ha aperto l'udienza scavalcando la prassi impostagli dalla sua legalità: ha chiamato a deporre una « teste dell'ultima ora ». E' Antonietta Scannapieco, una ragazza che al tempo dell'aggressione fascista aveva appena 16 anni, ma che oggi ha dovuto dire cose più grandi di lei. Di questo personaggio non v'era traccia nella inchiesta ufficiale né nei ricordi di Marini e nelle ricostruzioni dei suoi avvocati.

Fienga s'è ricordato delle sue origini poliziesche e ha « chiesto » alla sconosciuta: « E' vero che il 7 luglio del '72 fu chiamata da Marini perché si rivolgesse alla polizia? Dov'era? Che atteggiamento aveva? ».

La ragazza, che abita nel palazzo nel cui portone si rifugiò Marini dopo l'aggressione, ha recitato la sua parte, quella destinata a innescare il colpo di scena: « Sì, Marini mi chiamò, era sulle scale e piangeva ».

Di fronte alla trappola Giovanni non ha perso il suo sangue freddo, s'è alzato, ha detto: « Non è vero! », voleva spiegare. E' bastato questo: i chiarimenti dell'imputato non erano nel conto previsto dall'ex poliziotto. Fienga ha urlato livido: « Fuori Marini ». Giovanni s'è alzato: « Sì, ma mi portate via con la forza! ». S'è steso sulla panca. Gli si sono precipitati addosso gli ex colleghi del presidente, lo hanno tirato via come una bestia per i ferri che gli serravano i polsi, lo hanno fatto sparire in camera di sicurezza sotto una gragnuola di calci e pugni.

In aula c'erano 60 persone, quante ne ammette l'avara permissività del presidente. S'è alzato fortissimo il grido « Marini libero ». Fienga isterico: « Sgombrate l'aula! Sgombrate l'aula! ». Nessuno ha opposto resistenza; qualcuno, come Marini, s'è steso in terra. Hanno fatto irruzione 100 poliziotti ed è stato il finimondo. Pestaggi, compagni sanguinanti tirati via per i capelli, persone sbattute contro i muri. Un vecchio ottantenne è stato ricoverato in ospedale con ferite alla testa, un ragazzo ha avuto un braccio fratturato, alcuni erano in terra svenuti, si è tentato anche di aggredire i fotografi, rei di aver ripreso la scena, mentre intervenivano in loro difesa i giornalisti accreditati. Poi gli arresti, i fermi e le denunce, per ora in numero imprecisato.

A mattanza finita, giudici e P.M. si sono ritirati in camera di consiglio per completare l'opera con la liquidazione del processo.

Anche qui sono avvenute cose da tribunale speciale. Alle 11 presidente e giudice a latere escono lascian-

(Continua a pag. 4)

Alla Fiat di Lecce anche il secondo turno respinge l'accordo

Alla Fiat di Lecce l'assemblea del secondo turno ha confermato pienamente le decisioni delle precedenti assemblee. Su 350 operai, non più di 10 hanno votato a favore dell'accordo, tutti gli altri hanno votato contro. E lo stesso risultato si è ripetuto per tutte le 4 volte che i sindacalisti hanno fatto ripetere le votazioni: nessun ricatto è valso a mutare le posizioni degli operai.

Nelle due assemblee i sindacalisti esterni hanno presentato l'accordo spiegandone i diversi punti e sostenendo che era il meglio che si potesse ottenere in questo momento. Queste spiegazioni sono risultate poco convincenti; molti operai interrompevano continuamente chiedendo spiegazioni sui singoli punti, mettendo in evidenza i limiti più vistosi, in particolare l'inconsistenza degli aumenti salariali. La grande maggioranza degli operai infatti è di terza categoria e a conti fatti avranno circa 12 mila lire di aumento. L'una tantum di 20 mila lire è stata giudicata assolutamente insufficiente. Un altro punto costantemente denunciato è stata la mancanza nell'accordo dell'obiettivo della garanzia del salario.

Vurro, operatore sindacale esterno della FLM, ha così risposto: « per gli operai della Fiat di Lecce l'accordo e l'una tantum di 20 mila lire sono più che sufficienti visto che hanno scioperato poco e male, se mai dovrebbero essere gli operai di Mirafiori o Rivalta a lamentarsi ».

E' stato subissato dai fischi. Il sindacalista, dicendo quelle cose, dimenticava che se incertezze ci sono state tra gli operai della Fiat di Lecce, sono state tutte originate dalle scelte dei sindacati che sono arrivati a non far eleggere il consiglio di fabbrica. Nonostante tutto gli operai hanno partecipato agli scioperi in modo pressoché totale.

Ieri sono cominciate le assemblee sull'accordo in tutte le sezioni Fiat.

Siamo impossibilitati a riferirne l'andamento perché i resoconti ci sono arrivati troppo tardi; ne scriveremo quindi ampiamente sul giornale di domani.

In quarta pagina il resoconto della riunione dei C.d.F. di martedì.

La rapina fiscale: meno soldi in busta paga, mano libera ai padroni

Bisogna imporre l'apertura di vertenze col governo per la detassazione di ciò che serve agli operai per vivere, per unire intorno agli operai tutti i lavoratori rapinati con le tasse

Dal 1° gennaio è entrato in vigore il nuovo sistema di tassazione diretta. Gli scopi della riforma, come li aveva sbandierati il ministro Preti e li avevano accettati riformisti e sindacati, erano di modernizzare il sistema realizzando una maggiore giustizia sociale. In più si voleva riequilibrare il rapporto imposte dirette-imposte indirette. Gli operai e tutti i lavoratori dipendenti si sono accorti in gennaio di cosa significavano in realtà tante parole: un nuovo pesante taglio delle buste paga, da aggiungere al carovita e all'inflazione.

Il fatto è che con la riforma la sostanza del sistema fiscale italiano è rimasta immutata, anzi è peggiorata: a pagare le tasse sono sempre e solo i proletari, mentre i padroni godono di ogni facilitazione possibile. Il peggioramento d'un sistema già iniquo è così il risultato inevitabile di una vertenza che i riformisti hanno gestito, come l'altra sui redditi deboli, senza chiamare in causa i lavoratori, anzi ingannandoli sistematicamente attraverso il più completo silenzio sui meccanismi che la « riforma » veniva assumendo nelle trattative. Cerchiamo di vedere come funziona questo meccanismo di rapina.

TASSE: IL MODO CON CUI LO STATO DEI PADRONI SI FINANZIA IMPOVERENDO SEMPRE PIU' I PROLETARI

Tutti i soldi che lo stato incamera provengono dalle tasse, che sono di 2 tipi: imposte **indirette** e imposte **dirette.**

Le imposte indirette, quelle sulle merci (come l'IVA), sono le più odiose e ingiuste perché tassano i consumi indipendentemente dai guadagni: la tassa sulla benzina la pagano allo stesso modo gli operai della Fiat e il padrone della Fiat. Esse sono quindi **regressive,** colpiscono di più i redditi più bassi e sono pagate principalmente dai proletari, che vengono così colpiti nei loro bisogni più immediati: su 1000 lire di spesa per mangiare, ad esempio, circa 200 sono di tasse, e la spesa per mangiare rappresenta circa il 50 per cento del bilancio d'una famiglia operaia. Nel '72 le tasse indirette hanno fornito allo stato 1600 lire al giorno per contribuente, come dire, calcolando una famiglia media di 4 persone, 400 lire al giorno per ogni cittadino, lattanti compresi. Per lo stato esse hanno poi il vantaggio di rendere difficili le evasioni: la tassa la si paga al momento di comprare una qualsiasi merce.

Le tasse dirette colpiscono i redditi in modo proporzionale e progressivo e quindi sono in teoria più giuste: chi guadagna di più dovrebbe pagare di più, **se non evadesse** (pagando esperti, corrompendo funzionari, mandando i soldi all'estero, eccetera).

La richiesta di riequilibrare il rapporto tasse indirette-tasse dirette nasce appunto dal fatto che le tasse dirette progressive sono in teoria più giuste, e dovrebbero quindi costituire la maggior parte del prelievo fiscale. In Italia, anche rispetto ad altri paesi capitalistici, le cose stanno al contrario: le tasse indirette sono circa il 70 per cento del totale, quelle dirette circa il 25 per cento. Se poi si considera che delle tasse dirette circa il 60 per cento è costituito dalle trattenute sui redditi di lavoro subordinato (categoria C2), e che di questo 60 per cento **ben il 93 per cento** viene dai redditi inferiori alle 300.000 al mese, si chiarisce in che misura i lavoratori dipendenti «contribuiscono» al finanziamento dello stato: **pagando circa il 90 per cento delle tasse complessive, contro un 10 per cento versato dai padroni,** grossi burocrati, ecc.

Questi soldi, che continuano ad aumentare vertiginosamente (circa 8 mila miliardi nel '67, quasi 24 mila miliardi nel '73, dopo l'introduzione dell'IVA), servono poi, come si legge nei bilanci dello stato, in massima parte a mantenere i burocrati ministeriali e dei partiti, l'esercito, i carabinieri, la polizia, i servizi segreti, la magistratura, e in misura minima a finanziare i « servizi », come scuola, poste, ferrovie, assistenza sanitaria, che ogni proletario sa come funzionano. Sono soldi cioè che per circa il 90 per cento servono a perpetuare lo stato dei padroni e a mantenere nell'oppressione e nello sfruttamento i proletari.

C'è poi un'altra fetta di miliardi, circa il 10 per cento, che passano dalle casse dello stato alle tasche dei padroni attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, le varie leggi speciali per le zone depresse, per le industrie in crisi, ecc. Questi « contributi straordinari all'economia » sono stati quasi 10 mila miliardi negli ultimi 10-12 anni, e sono stati incamerati principalmente dai grossi gruppi monopolistici, come Montedison, Fiat, IRI, ENI, SIR e petrolieri (si parla qui dei regali **ufficiali,** legalmente iscritti nel bilancio dello stato). Si tratta, si è detto, del 10 per cento circa del bilancio; col che si dimostra che i padroni (che versano il 10 per cento delle tasse) le tasse in realtà non le pagano proprio: quello che versano gli viene immediatamente rimborsato.

IL NUOVO MECCANISMO DELLA RAPINA FISCALE

La nuova legge introduce una nuova tassa, l'IRPF (Imposta sul Reddito delle Persone Fisiche), che sostituisce quasi tutte le precedenti (principalmente la Ricchezza Mobile, la complementare e l'imposta di famiglia) e viene trattenuta direttamente dalla busta paga. Vi sono poi altre due tasse, l'IRPG (Imposta sul Reddito delle Persone Giuridiche) per le aziende, e l'ILOR (Imposta Locale sui Redditi) per quelli esclusi dalle prime due, che non riguardano i lavoratori.

Reddito Imponibile: l'IRPF viene calcolata sul reddito annuale **lordo,** comprensivo cioè di tutti i soldi guadagnati nel corso dell'anno **a qualsiasi titolo,** anche quelli prima esenti (salario, premi di produzione, malattia, assegni familiari, pensioni, ecc.). Si sottraggono solo gli oneri sociali già trattenuti in busta (INAM, FAP, GESCAL).

Progressività: il reddito viene tassato in aliquote progressive secondo la seguente tabella:

fino a 2 milioni	10%
da 2 a 3 milioni	13%
da 3 a 4 milioni	16%
da 4 a 5 milioni	19%
da 5 a 6 milioni	22%
da 6 a 7 milioni	25%
da 7 a 8 milioni	27% ecc.

che, per avere un'idea, corrispondente alle seguenti trattenute:

Salario mensile massimo dello scaglione	Trattenute lorde
166.666	16.667
250.000	27.500
333.334	40.833
416.666	56.666 ecc.

Cumulo: è un meccanismo che permette di colpire tutti i lavoratori sposati. La legge stabilisce che se in una famiglia lavorano in due (l'altro coniuge o un figlio), i loro salari vanno cumulati insieme se la loro somma supera le 300.000 al mese (4 milioni l'anno con la 13ª, premi, ecc.). Le aliquote così salgono e aumentano le tasse.

Dichiarazione redditi annuali: quando in una famiglia sono più d'uno a lavorare, o il capofamiglia ha altri redditi, ad esempio è proprietario della casa in cui abita (che viene tassata sotto la voce reddito locativo) o fa un secondo lavoro, entro il 31 marzo dell'anno successivo deve fare una dichiarazione dei redditi, e poi pagare alla fine dell'anno all'ufficio delle imposte la soprattassa che gli viene imposta per il cumulo o per gli altri redditi.

Conguaglio: alla fine dell'anno inoltre, prima di pagare dicembre, il padrone calcola le tasse sulla somma complessiva pagata nell'anno (aggiungendo al mensile la 13ª, i premi, e tutte le altre voci non periodiche) e trattiene la differenza con quello che ha già riscosso.

Tredicesima: la tredicesima e le altre mensilità aggiuntive, i premi, ecc. sono tassati senza le detrazioni concesse mensilmente a tutti i lavoratori. In breve, alla fine dell'anno si paga la tassa intera sulla 13ª, più il conguaglio, più la differenza per un eventuale cumulo: **è facile capire che in questo modo la 13ª ha cessato di esistere.**

Liquidazione: viene anch'essa tassata secondo un'aliquota media calcolata sul reddito degli ultimi 2 anni, dopo aver detratto 50.000 lire per anno di anzianità e il 40 per cento se è inferiore ai 6 milioni, il 20 per cento se li supera. Prima erano esenti le liquidazioni sotto 1 milione.

Detrazioni: una volta stabilita la tassa, vengono concesse alcune detrazioni a tutti i lavoratori, che in precedenza si toglievano però dal reddito prima di calcolare l'imposta, con l'evidente differenza che le aliquote calcolate sul reddito lordo diventano più alte. In altre parole, il fisco prima concede le detrazioni, poi se le riprende, perché togliere le detrazioni dal reddito prima di calcolare la tassa significa spesso togliere quella parte terminale di reddito che basta a entrare nello scaglione superiore ed è quindi più tassata. Le detrazioni sono:

36.000 annue (3.000 al mese) come « quota esente » corrispondente al minimo necessario per vivere (si toglie cioè la tassa corrispondente a 30.000 lire al mese!). Spetta al solo capofamiglia.

36.000 annue (3.000 al mese) per spese « produzione reddito » (trasporti, ecc.). Spettano a tutti.

12.000 annue (1.000 al mese) per oneri personali (spese mediche non coperte da mutua, studio, ecc.). Spettano a tutti.

Se poi ci sono persone a carico vengono detratte:

36.000 annue (3.000 al mese) per la moglie.
7.000 annue (583 al mese) per 1 figlio o altra persona a carico.
15.000 annue (1.250 al mese) per 2 persone a carico.
25.000 annue (2.083 al mese) per 3 persone.
35.000 annue (2.917 al mese) per 4 persone.
65.000 annue (5.417 al mese) per 5 persone.
100.000 annue (8.333 al mese) per 6 persone.
150.000 annue (9.500 al mese) per 7 persone.
250.000 annue (17.833 al mese) per 8 persone.
120.000 annue (10.000 al mese) per ogni persona in più. Spettano tutte al solo capofamiglia.

Se si calcola che 7.000 lire al mese sono le detrazioni che spettano a ogni lavoratore maschio, ne deriva che il reddito di 70.000 al mese (840 mila annue), che sarebbe tassato appunto con 7.000 lire, è esente dalle tasse. Con questa operazione puramente aritmetica si è fissato il **reddito minimo non tassabile,** che è appunto quello al di sotto delle 840.000 all'anno.

Pensioni: mentre prima erano in larga parte esenti (ad esempio quelle INPS), sono ora tutte tassate se superano le 70.000 al mese. La trattenuta viene fatta direttamente dall'ente erogatore.

CHE COSA SIGNIFICA LA NUOVA LEGGE PER I PROLETARI

La rapina razionalizzata. Dunque quello che i padroni chiamano riforma non è altro che una razionalizzazione del prelievo fiscale mediante una centralizzazione delle tasse da parte dello stato e la loro riscossione da parte dei padroni.

La legge (che ha avuto 2 tempi: gennaio '73 l'IVA, gennaio '74 l'IRPF) ha sistemato le cose in modo che si prelevasse moltissimo dai consumi delle masse popolari con le imposte indirette, e che si prelevasse più soldi di prima dalle tasche dei proletari con le imposte dirette.

E' senz'altro vero ciò che padroni e riformisti vanno strombazzando in giro, che la legge tributaria è stata fatta per eliminare le evasioni fiscali: oggi tutti i lavoratori dipendenti e solo loro **non potranno sfuggire al fisco perché i soldi gli verranno trattenuti direttamente dalla busta paga.**

Più in particolare il meccanismo della riforma serve a ridistribuire le tasse entro i lavoratori dipendenti, che sono quasi gli unici contribuenti, in modo da colpire meglio certi redditi medi (operai specializzati, impiegati, famiglie con doppio lavoro).

Le tasse aumentano: il secondo dato è che le tasse aumentano per tutti i proletari.

Ciò avviene innanzitutto perché la nuova tassa ne riunisce tre (ricchezza mobile, la complementare [Vanoni] e imposta di famiglia) di cui gli operai pagavano in precedenza solo la prima, mentre erano generalmente esentati dalla Vanoni e riuscivano a non pagare o a ridurre al minimo la tassa di famiglia (accertata dal Comune in base al « tenore di vita »). Ora gli verrà tolto dalla busta paga una somma comprensiva di tutte e tre.

Secondariamente perché è stato fortemente gonfiato il reddito imponibile, sia togliendo le detrazioni dalla tassa e non dal reddito, sia soprattutto tassando una serie di voci prima in gran parte esenti. Oggi viene tassato tutto, oltre al salario, gli straordinari, la 13ª ed eventuale 14ª, etc., premi di produzione, gratifiche, liquidazioni, indennità di contingenza, di rischio, di trasferta, di mensa e trasporto e persino indennità di malattia e di disoccupazione, assegni familiari e pensioni.

Non solo salgono così le aliquote su tutto il reddito, ma certe voci prima esenti, come gli assegni familiari, vengono tassate due volte, perché col nuovo sistema di tassare la liquidazione in base al reddito degli ultimi 2 anni, gonfiando con le nuove voci il reddito, sale l'aliquota della tassa sulla liquidazione. Si completa così la truffa sulla « difesa dei redditi deboli »: già taglieggiati con le imposte indirette sui consumi, ora vengono tassati direttamente in modo da riprendersi subito i miserabili aumenti appena concessi. E' un nuovo abuso questo, che è illegale persino rispetto alla stessa legge tributaria, che dovrebbe colpire il reddito prodotto dal cittadino che lavora. Non solo invece si colpiscono voci come gli assegni familiari che non sono redditi di lavoro (si pagano anche ai disoccupati) e non erano mai stati tassati, ma si colpisce anche la dichiarata « incapacità di produrre reddito »: la malattia e l'assistenza, i contributi dell'INAM, dell'INAIL, della maternità!

Infine il meccanismo delle aliquote e del cumulo tende a colpire con particolare pesantezza certe fasce di reddito che vanno dai 2 ai 6 milioni (dalle 150 alle 500 mila al mese), che se togliamo funzionari e dirigenti ben coperti da mille forme di pagamenti sotto banco, « buste nere », etc., comprendono gli strati inferiori dei cosiddetti ceti medi e tutte le famiglie operaie e proletarie in cui sono due o più a lavorare.

Per chiarire vediamo qualche esempio:

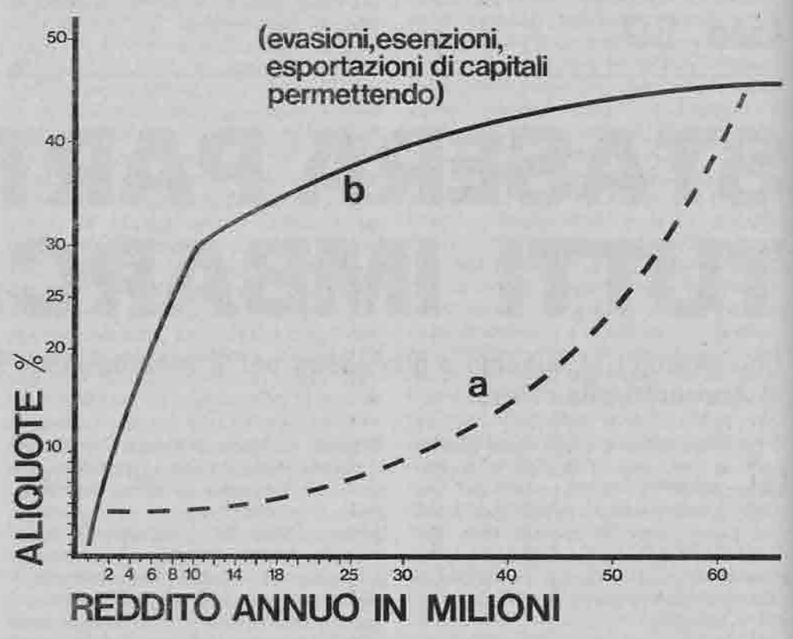
Operaio metalmeccanico OC1 con 2 mesi di anzianità

Paga mensile . . .	124.700	Imposta lorda . . .	11.620
Oneri sociali detratti	8.500	Detrazioni	7.000
Reddito tassabile .	116.200	Trattenuta mensile .	4.620

cioè 1.270 lire al mese (15.240 l'anno) in più di prima, quando pagava la sola ricchezza mobile.

Operaio con moglie operaia e figlio a carico

Stipendio annuo marito (dedotti oneri sociali)	2.200.000	(circa 160.000 al mese)
Stipendio annuo moglie (dedotti oneri sociali)	1.900.000	(circa 145.000 al mese)
Reddito tassabile cumulato	4.100.000	
Imposta lorda	509.000	
Detrazioni	139.000	
Trattenuta annua	370.000	



« La curva a mostra come dovrebbero crescere le aliquote se l'imposta fosse realmente progressiva rispetto al reddito. La curva b mostra invece l'andamento effettivo delle aliquote in base alla nuova legge tributaria. Come si vede le aliquote aumentano molto rapidamente per i redditi più bassi ».

Poiché sui redditi tassati separatamente erano state trattenute in busta 227.000, alla fine dell'anno il capofamiglia dovrà pagare al fisco un conguaglio di 93.000 lire in più.

Le donne discriminate: particolarmente grave e discriminatorio è poi il trattamento delle donne lavoratrici. In primo luogo, per effetto del cumulo, quando la moglie lavora ottiene il risultato di far pagare di più anche il reddito del marito. Prendiamo ad esempio una famiglia operaia con due figli a carico, in cui il marito guadagni 180.000 al mese e la moglie 160.000. La tassa sul reddito cumulato sarà di 42.100 mensili (26.850 tolte le detrazioni). Se i due redditi non fossero cumulati il marito pagherebbe 18.000 (6.750 nette) al mese, la moglie 16.000 (12.000 nette), in totale 34.400 (18.750 tolte le detrazioni).

A parte il cumulo, il reddito della donna è comunque tassato di più, come si vede dall'esempio (6.750 di tasse contro 12.000, nonostante che l'uomo guadagni 20.000 in più), per il fatto che alla donna sposata (e ai giovani minori di 21 anni) non spetta la detrazione della quota esente per minimo di sussistenza e non spettano oltre che alle sposate neanche alle nubili che non risultino capo famiglia le detrazioni per il coniuge e figli o altre persone a carico. Potranno solo chiedere il rimborso della quota per le persone a carico se il marito o il padre disoccupati come capifamiglia ne fanno richiesta alla fine dell'anno: il che vuol dire che ad andar bene verranno rimborsate dopo due anni. Quando si hanno a carico il marito disoccupato e 2 o 3 figli, o i genitori vecchi e 3 o 4 fratelli e si guadagnano magari 120-130.000 lire al mese, è un aggravio pesantissimo essere private della detrazione di 36.000 annue per quota esente, di 36.000 per il coniuge delle 7, 15, 25, 35 mila per uno, due, tre, quattro, altre persone a carico.

La legge tributaria si traduce quindi in una forte spinta all'abbandono del lavoro femminile. Cui si devono aggiungere varie altre discriminazioni come quella degli assegni familiari che vengono pagati automaticamente all'uomo per la moglie mentre la donna per riceverli deve documentare ogni mese che il marito è a suo carico: ogni mese una fila, una domanda, un'altra fila dopo qualche giorno per ritirare l'attestato. Per l'uomo insomma è eccezionale essere disoccupato (e i milioni di disoccupati delle statistiche?), per la donna è eccezionale lavorare.

Col che si chiarisce anche cosa intende per difesa della famiglia il principale partito di governo, promotore del referendum sul divorzio.

CHI CI GUADAGNA

Chi ci guadagna, manco a dirlo, sono i padroni.

Per i redditi autonomi, d'impresa, di capitale, quelli cioè dei grossi professionisti e commercianti, gli agrari, gli speculatori, gli azionisti e i capitalisti d'ogni genere, tutto è rimasto come prima, sia per la materia da assoggettare a imposta, sia per gli accertamenti, che dovrebbero essere fatti dall'Anagrafe Tributaria che è un istituto fantasma che nessuno pensa a realizzare. In più hanno ricevuto qualche regalo extra.

Fin dalla sua introduzione, la legge ha regalato ai padroni il **condono fiscale,** consistente nella rinuncia dello stato a riscuotere il 40% della differenza tra dichiarazione e accertamento, e il 25% del dichiarato. Ad esempio, se uno dichiara 20 milioni e il fisco accerta che ne ha intascati 100, l'evasore ci guadagna 37 milioni di condono esenti tasse.

Mentre poi ai lavoratori dipendenti le tasse vengono trattenute mese per mese, i « lavoratori » non dipendenti continueranno a fare la dichiarazione dei redditi l'anno successivo e dopo sei mesi arriverà loro l'avviso dell'esattoria. Tra i due modi di pagamento passa un divario di 18 mesi, il che, se ci si basa sulla svalutazione avutasi nel '73 che è del 12%, significa che i proletari pagano in più **una soprattassa del 18 per cento.**

Le aliquote, come abbiamo visto, scattano sempre meno con l'aumentare dei milioni. Ad esempio, da 2 a 3 milioni (redditi operai) scattano di 3 punti (dal 10% al 13%), da 20 a 25 milioni di 2 punti (dal 36% al 38%), da 30 a 40 milioni sempre di 2 punti, etc... Per le aziende la tanto sbandierata progressività è addirittura abolita: pagano tutte una tassa fissa del 25%, sia che guadagnino 1 milione che 100 miliardi.

Se poi la legge non lo favorisse abbastanza, il padrone può sempre evadere. La legge si è guardata bene dall'eliminare il segreto bancario e dall'imporre la pubblicazione dei bilanci reali per lasciar modo di occultare i redditi effettivi.

Non ci dilungheremo su numerosi altri regali extra, come l'esenzione per 2/3 dei denari proveniente dall'estero (un bell'incentivo all'esportazione di capitali); l'esenzione per i profitti ottenuti in manovre speculative (le cosiddette « plusvalenze patrimoniali e sopravvenienze attive » ottenute con giochi in borsa, vendite di terreni, etc.) purché investiti (in altre speculazioni); l'esenzione per i capitali considerati quote d'ammortamento (destinati cioè al rinnovo dei macchinari), quota esente che « può essere elevata... in proporzione alla più intensa utilizzazione dei beni rispetto a quella normale del settore » (che è un bell'incentivo al maggior sfruttamento degli operai e alla piena utilizzazione degli impianti).

Neppure ci soffermiamo sul sistema degli **aggi,** le ricompense dovute agli esattori (circa 200 miliardi) che sono tutti privati, banche o industriali che maneggiano così centinaia di miliardi (la Cassa di Risparmio maneggia per la sola città di Milano 800 miliardi di tasse l'anno), percependone gli interessi, con tutti i giochi di denaro e di potere che si possono immaginare.

→

LE CONSEGUENZE DELLA LEGGE TRIBUTARIA

Dal punto di vista generale la « riforma fiscale » è un nuovo episodio del lungo attacco che la borghesia va conducendo contro le lotte operaie e proletarie, è un segno della sua capacità di usare lo stato per manovrare la crisi in modo da peggiorare le condizioni di vita delle masse.

E' innanzitutto un attacco al salario: allo strumento classico dell'inflazione e del caro vita si aggiunge così e si intreccia lo strumento fiscale.

Questo strumento funziona in pratica come una scala mobile alla rovescia. Più sale l'inflazione (riducendo il potere di acquisto dei salari) più salgono le tasse: aumento dei prezzi = aumento dell'IVA; aumento di salario conquistato dagli operai = aumento dell'IRPF.

Fin dal primo momento della sua applicazione si è fatto in modo che la legge avesse questo effetto. Le aliquote sono state approvate nel '71, ma compilate nella primavera del '66, otto anni fa. Secondo i dati ISTAT la lira si è svalutata in questi 8 anni del 40%, ma altri dati sempre di fonte borghese parlano del 30% di svalutazione solo per l'ultimo triennio: al momento dell'applicazione erano così già aliquote calcolate per salari svalutati del 40-50%.

Le conseguenze sono evidenti: i lavoratori hanno ottenuto a prezzo di dure lotte aumenti più che assorbiti dalla svalutazione (chi ha mai ottenuto aumenti del 50%?). Questi aumenti apparenti hanno fatto però entrare il loro reddito in scaglioni tassati più fortemente (ricordiamo che gli scatti più alti si concentrano sui bassi redditi). La rapina è così doppia: il salario perde valore e viene decurtato più che proporzionalmente dal fisco.

Inutile dire che in questo quadro le detrazioni sono ridicole. Senza un congegno che adegui le aliquote e le detrazioni alla svalutazione, il sistema fiscale ha la precisa funzione di **meccanismo di impoverimento complessivo.**

E' la linea proclamata da La Malfa: ridurre i consumi interni per potenziare le esportazioni, ricostituire i margini di profitto dei grandi monopoli per risanare la bilancia dei pagamenti compromessa dagli aumenti del petrolio e delle materie prime in genere.

In secondo luogo la legge è un attacco all'occupazione, che tende in particolare a comprimere la capacità di contenimento delle sacche di lavoro sottopagato, precario etc. appoggiando ed accelerando il piano di violenta ristrutturazione condotto dai padroni.

Colpisce anche gli studenti più disagiati che prima, oltre a ricevere il presalario, lavoravano e che ora, risultando contribuenti nella dichiarazione dei redditi, perdono il diritto al presalario.

LA LOTTA CONTRO LA RAPINA FISCALE DEVE ESSERE UNA LOTTA GENERALE

Quanto abbiamo detto finora sottolinea chiaramente che una lotta contro il meccanismo di espropriazione delle tasse assume oggi grande importanza nello scontro tra proletariato e borghesia.

Se la crisi economica in cui si dibattono costringe i capitalisti ad attaccare pesantemente le condizioni di vita di strati popolari sempre più ampi, essa crea anche le condizioni di una più larga unità delle masse; e il terreno della lotta contro la rapina fiscale si presenta come un terreno privilegiato di lotta unitaria, permette alla classe operaia di porsi alla testa di un vasto fronte che raccolga strati non operai, studenti, pensionati, disoccupati, ceti medi etc.

L'esenzione dalle tasse dirette del salario (già taglieggiato dalle tasse indirette) può essere portata avanti agendo insieme sulle aliquote, sulle detrazioni e sul reddito imponibile. La stessa legge delega indica gli strumenti, prevedendo nell'art. 17 possibili disposizioni correttive da prendere per decreto legge entro il 31-12-74.

All'interno del programma proletario, insieme al ritiro degli aumenti della benzina, ai prezzi politici dei generi di prima necessità, all'aumento delle pensioni e dell'indennità di disoccupazione, il governo dovrà fare i conti anche con questi obiettivi che la lotta delle masse è pronta a sostenere:

— LA DETASSAZIONE DEI SALARI E DELLE PENSIONI PIU' BASSE (almeno al di sotto dei 2 milioni annui, cioè 150 mila al mese);

— DETASSAZIONE DEGLI ASSEGNI FAMILIARI E DI TUTTE LE INDENNITA' E SUSSIDI;

— ELIMINAZIONE DEL CUMULO, o elevazione del minimo esente almeno a 8 milioni;

— REVISIONE DELLE ALIQUOTE;

— AGGANCIAMENTO DELLE ALIQUOTE, DELLE DETRAZIONI E DEL MINIMO NON TASSABILE ALLA SCALA MOBILE.

Le elezioni in Belgio

Proprio a metà gennaio, in coincidenza con la lotta dei minatori, il governo belga ha rassegnato le dimissioni, anche se non si può affermare che vi sia un legame diretto tra le due cose.

Infatti il motivo ufficiale della crisi governativa sarebbe l'atteggiamento negativo assunto dai « cristiano sociali » e liberali verso un progetto socialista per installare una raffineria statale in Vallonia. Questo atteggiamento sarebbe da ricercare nell'anima liberistica dei partiti conservatori. Ma in realtà le cose non sono così semplici.

L'antagonismo maggiore fra le forze della vecchia coalizione risiede nel progetto di regionalizzazione. Sono note le battaglie fra i due gruppi etnici belgi: i valloni (francofoni) e i fiamminghi (che parlano un dialetto olandese). La Vallonia è una regione di miniere di carbone, quindi in lenta, ma progressiva smobilitazione; le Fiandre, al contrario, sono la regione trainante (55% del prodotto nazionale contro il 28% vallone). Rispetto alla regionalizzazione i valloni sono sostenitori di un federalismo dove però lo stato si assuma le spese per rilanciare l'economia locale, i fiamminghi al contrario vorrebbero un'autonomia culturale ed economica maggiore.

Dopo aver creduto possibile per alcuni anni di risolvere il problema degli squilibri interni facendo riferimento alla CEE, dopo i recenti insuccessi della politica europea i belgi si trovano a dover decidere senza altri aiuti.

In questa situazione si inseriscono i partiti « comunitari », vale a dire quei partiti che hanno come punto fisso (e solo) del programma il problema delle comunità etniche. Essi hanno portato il quadro politico belga ad essere unico in tutta Europa, forse Irlanda esclusa. Essi (valloni e fiamminghi riuniti) rappresentano la terza forza politica del paese, ma se si tiene conto che cristiano sociali e liberali sono a loro volta divisi in gruppi autonomi regionali, ci si rende conto che questo problema in realtà ha ancora una generale importanza in Belgio. Unici partiti fuori da questa spaccatura sono i socialisti e i comunisti, questi ultimi però con un peso molto scarso.

E' possibile cercare di individuare, sotto queste divisioni nazionali, delle cause concrete che aiutano a spiegare, ma non bastano a risolvere la specificità della situazione.

La Vallonia è la regione più povera (ma intendiamo, relativamente, dato che il reddito belga è uno dei maggiori del mondo) e tradizionalmente socialista (oltre il 33% dei voti). Al contrario le Fiandre sono tradizionalmente più moderate e centro del partito cristiano sociale. Ma è all'interno delle Fiandre che si sono avute le lotte più dure di questi anni: ad Anversa i portuali e nel Limburgo i minatori. Proprio nel Limburgo i risultati elettorali confermano che nello scontro duro le mediazioni « nazionali » saltano e gli interessi di classe prendono il sopravvento. I socialisti hanno qui ottenuto uno dei successi più considerevoli in queste elezioni. Ma successo ancora più significativo, perché rompe anche coi tradizionali partiti politici (ricordiamo che i socialisti sono stati invischiati in scandali di sottogoverno, e che per anni sono stati ultramoderati), è quello ottenuto dall'*Amada* (« tutto il potere ai lavoratori ») (organizzazione maoista nata dal gruppo Potere minatore) che in alcuni dipartimenti del Limburgo ha ottenuto il 3% dei voti.

Ma a falsare ulteriormente i dati elettorali, fino a far perdere loro ogni significato, sta il fatto che il 7% della popolazione, composto dai lavoratori immigrati, ovviamente non ha diritto al voto. Ed è noto che i lavoratori immigrati sono quelli che, oltre ad essere stati alla testa delle lotte, sono i meno interessati alle lotte fra le due comunità.

In complesso dai dati elettorali risulta una sconfitta secca dei partiti « comunitari », uno stallo socialista (successo nella Vallonia e sconfitta nelle Fiandre, attribuita alla radicalizzazione a sinistra del partito) e un buon progresso socialcristiano. Quali possono essere gli sviluppi della situazione ancora non si può dire.

Il Belgio si trova in una situazione particolare. Paese piccolo e con pochi abitanti (rispetto alla capacità produttiva), « paradiso dei capitalisti » (come lo definiva Marx) esso è stato uno dei punti di forza della penetrazione del capitale americano in Europa. Le sue esportazioni sono sempre state altissime e fonte della sua ricchezza, ora, in piena crisi, il reddito tende a diminuire e la bilancia dei pagamenti a diventare passiva, dando una grossa spinta all'inflazione (che finora si era mantenuta al 7% annuo).

Dunque la necessità di un'Europa unita filoamericana è per il Belgio condizione di sopravvivenza. Inoltre è condizione di sopravvivenza mantenere la classe operaia in subordine, onde evitare che gli investimenti si spostino altrove. Non a caso gli scioperi in belgio sono immediatamente contro il sindacato, vera istituzione dello stato.

Di fronte a questa prospettiva la soluzione più prevedibile è un governo come il precedente, con i socialisti più deboli, oppure un governo di moderati appoggiato dai « comunitari ». In questo caso il PS si troverebbe a doversi impegnare a sviluppare una linea che sta maturando in questi ultimi tempi. Essa mirerebbe a rafforzare i legami con il PC belga, con un'alleanza simile a quella francese. Ma la cosa è al momento molto lontana dal realizzarsi, in quanto la pratica di governo ha talmeno scolorito la tradizione socialista del PS da non renderla visibile. Per il momento sembra essere solamente una carta da usare nel caso che la situazione interna si deteriorasse tanto da rendere necessario un recupero a sinistra. I primi segni di divergenze notevoli all'interno dello schieramento borghese si sono, proprio legati alla crisi: la disoccupazione è arrivata al 2,5%-4,5% in Vallonia, in molte fabbriche si sono succedute negli ultimi mesi lotte per il salario e contro la ristrutturazione, lotte che non sono ancora riuscite a generalizzarsi a causa della violenta repressione sindacale e governativa, ma che non tarderanno nei prossimi mesi a riproporsi.

GERMANIA FEDERALE: continua lo sciopero a Brema

Continua — ormai da una settimana — lo sciopero dei metalmeccanici di Brema: gli operai sono più compatti che mai e nonostante una sentenza del tribunale, invocata dai padroni e prontamente emessa come loro chiedevano, avesse ordinato di dare libero accesso agli impiegati crumiri in « nome della libertà del lavoro », i picchetti duri sono ben decisi a far pagare un prezzo d'ingresso molto alto nelle fabbriche e cantieri in sciopero a chi volesse tentarlo.

Per il sindacato diventa sempre più difficile uscire da questa situazione: ufficialmente deve sostenere lo sciopero e le rivendicazioni da lui stesso appoggiate di un aumento del 18%; sotto banco deve cercare una via di uscita possibilmente indolore, accettabile per gli operai di Brema e allo stesso tempo tale da non rischiare di riaprire la lotta nelle numerose altre zone salariali dove sono stati ormai conclusi gli accordi sull'11%. Così cerca di puntare sul logoramento degli operai non iscritti al sindacato, che non ricevono l'indennità di sciopero e che quindi risentono maggiormente della perdita della paga. Padroni e sindacato hanno già invocato un nuovo intervento del mediatore, cioè di un arbitro cosiddetto neutrale che dovrebbe emettere un suo verdetto sulla base del quale padroni ed operai dovrebbero pronunciarsi. Ma più dura lo sciopero più gli operai sono decisi a non farsi fottere alla fine con un accordo bidone.

Intanto l'esempio di Brema trascina anche i metalmeccanici di una altra regione dove fino ad oggi la classe operaia si è espressa poco in termini di lotta: in Baviera si sono avuti negli ultimi giorni una serie di scioperi brevi di avvertimento che ormai hanno già coinvolto più di 30 mila metalmeccanici in una ventina di fabbriche di Monaco, Norimberga e Ausburg; a Norimberga è stato fatto anche un corteo in cui gli operai hanno fra l'altro espresso la loro solidarietà con i compagni di Brema in sciopero.

GUATEMALA

La dittatura scatena una nuova ondata di terrore

Scrutini interrotti, 129 arresti, tensione in tutto il paese: questa la situazione in Guatemala, a più di una settimana dalle « elezioni » di cui si è già autoproclamato vincitore — prima ancora che l'esame delle schede terminasse — il candidato governativo Kijell Laugerud. In realtà Laugerud, generale dell'esercito e capo del «Movimento di liberazione nazionale », ha « sconfitto » i suoi avversari solo grazie ad una serie di clamorosi brogli elettorali che sono stati denunciati dall'opposizione democristiana e dagli studenti di Città del Guatemala, scesi in piazza in questi giorni a protestare contro la dittatura. Anche questa volta il regime ha reagito con la violenza che ha sempre usato nei confronti degli oppositori: da anni ormai, polizia, esercito e squadracce padronali danno in tutto il paese la caccia all'« estremista », assassinando in pochi anni migliaia e migliaia di avversari della dittatura.

Dei due concorrenti elettorali di Laugerud, il generale Efrain Rios e il colonnello Ernesto Paiz, solo il primo può essere considerato una reale alternativa, anche se moderata, alla dittatura fascista: leader del Fronte democratico di opposizione, che raccoglie oltre alla Democrazia Cristiana, anche altri partiti minori, Efrain Rios è il rappresentante dell'ala cosiddetta « peruviana » — cioè moderatamente progressista e « antimperialista » — dell'esercito guatemalteco. Il « Fronte » è l'espressione politica della borghesia e della piccola borghesia progressista del paese.

Al contrario, il colonnello Paiz, candidato del « partito rivoluzionario », non ha altra funzione che quella del candidato fantoccio, di « riserva » e di « disturbo » nei confronti dell'opposizione: come il « Movimento di liberazione nazionale », anche il « partito rivoluzionario » è portavoce degli interessi dell'oligarchia al potere, e dietro questa, dell'imperialismo americano.

Nel corso del 1973 i COLLETTIVI SCIENZA PER IL VIETNAM hanno sviluppato tra docenti, ricercatori e studenti italiani una campagna di sostegno e di collaborazione per la ricostruzione nel Vietnam.

Per coordinare le diverse iniziative di collaborazione, i Collettivi SPVN hanno organizzato la visita in Italia del vice rettore dell'Università di Hanoi Ngujen Dinh Tu e del Segretario della Federazione Scientifica del Nord-Vietnam Tran Tri, per il periodo 13-27 marzo.

Per sabato 16 marzo 1974 alle ore 10,30, è previsto un incontro pubblico nell'aula di genetica dell'Università di Roma, nel quale i delegati vietnamiti parleranno sul tema: « Scienza e costruzione del socialismo nel Vietnam ».

Collettivi
«SCIENZA PER IL VIETNAM»

Sicilia
COMMISSIONE OPERAIA

E' convocata sabato 16 marzo, ore 10 a Catania, via Ventimiglia 78. Ordine del giorno: convegno operaio regionale.

Cile

ASSASSINATO DAI GORILLA IL GENERALE BACHELET

Dopo sei mesi di carcere

Dopo essere stato sottoposto durante tutto il periodo di detenzione a criminali torture il generale Bachelet è morto nelle prigioni dei gorilla cileni. L'ufficiale dell'aereonautica era stato fatto prigioniero dai golpisti subito dopo il colpo di stato dell'11 settembre e, accusato di « aver tentato di incitare soldati e ufficiali alla sovversione » avrebbe dovuto comparire nei prossimi giorni davanti a un tribunale di guerra.

La Giunta si è affrettata a motivare la sua morte con un « attacco cardiaco ».

Un documento del MIR all'inizio di gennaio aveva denunciato le torture inflitte a Bachelet, che era detenuto nella prigione centrale di Santiago assieme a una trentina di ufficiali e soldati antigolpisti dell'Aereonautica.

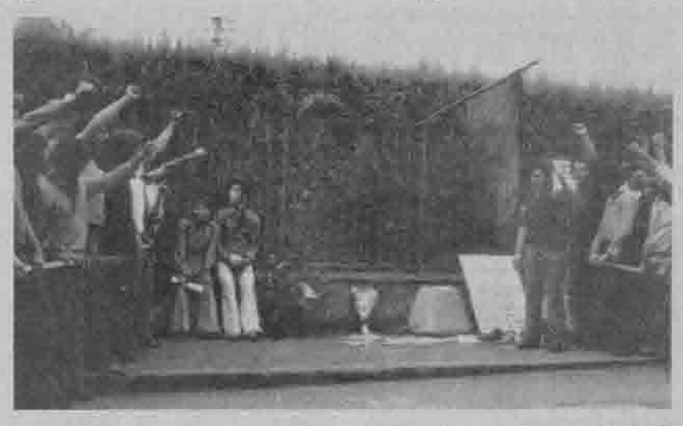
Una grande manifestazione a Gela in memoria del compagno Ciuzzo

Si è svolta ieri a Gela la manifestazione nell'anniversario della morte del compagno Ciuzzo Abela. La mattina alcune scuole hanno scioperato facendo un'assemblea in piazza San Giacomo. Tre collettivi studenteschi (ITIS, INAPLI, Professionale) hanno approvato una mozione di adesione alla manifestazione del pomeriggio a cui hanno aderito anche la Gioventù Aclista e il PC(m.l.)I. Alle 18 a piazza Umberto c'erano già tanti proletari e quando i compagni Piero Nissim ed Enzo del Re hanno iniziato la manifestazione con alcune canzoni, la piazza si è riempita di 3.000 proletari. Dopo la lettura delle adesioni alla manifestazione e delle testimonianze dei compagni, sulla provocazione poliziesca per la quale fu arrestato e picchiato il compagno Ciuzzo; il compagno Leonardo Romeo delegato della ditta Fochi di Augusta, ha aperto il comizio parlando delle lotte operaie e proletarie, dell'autonomia operaia, della maturazione e della crescita del programma proletario sul salario, i prezzi, la casa, le pensioni.

L'attenzione di tutti i presenti è stata grandissima, ed è continuata anche dopo, quando ha preso la parola il compagno Rostagno che ha fatto un quadro della situazione politica, generale, dalla crisi di governo alle manovre autoritarie e golpiste nell'esercito, dal referendum al ruolo della DC, affermando la necessità di una lotta generale proletaria.

La manifestazione, dopo una canzone in memoria di Ciuzzo, si è conclusa al canto di Bandiera Rossa.

Trasferito ad Ancona il processo contro gli assassini del compagno Mario Lupo



Il luogo dove i fascisti assassinarono il compagno Mario Lupo.

Una vergognosa decisione della corte di cassazione ha deciso il trasferimento da Parma ad Ancona del processo contro gli assassini del compagno Mario Lupo.

La corte ha quindi accolto l'istanza di difesa dei fascisti che l'avevano motivata con « mancanza di garanzie sufficienti alla libertà di dibattimento ». La sentenza della corte di cassazione non è solo un insulto ai proletari di Parma che volevano far sentire la loro presenza militante al processo, ma soprattutto un ignobile affronto ai genitori e ai familiari di Mario che da oltre un anno sono in attesa del processo e che ora dovranno trasferirsi ad Ancona per seguirlo. Ad essi, anche in questa occasione, va la solidarietà militante della nostra organizzazione che si impegnerà a fondo perché venga sollecitamente stabilita la data del processo.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/3 - 31/3

	Lire
Sede di La Spezia	**50.000**
Sede di Venezia:	
Sez. Venezia	
Enrica operaia Junghans	**3.000**
Luciana operaia Junghans	**2.000**
Nucleo Lettere e Filosofia	**5.000**
Anna	**2.000**
I compagni della sede	**15.000**
Dario	**2.000**
Roberto	**1.000**
Paolo	**10.000**
Beppe	**30.000**
Federico	**500**
Ennio	**500**
Anna	**500**
Gigi	**500**
Marisa	**10.000**
Sez. Mestre-Marghera	
Sergio operaio fertilizzanti	**20.000**
Paolo	**30.000**
Ettore e Fiorenza	**50.000**
Francesco operaio FF.SS. e Mimma	**50.000**
R.B. e M.B.	**100.000**
Marilena e Silvano	**150.000**
Michele	**500**
Sede di Salerno:	
Studenti medi	**7.500**
Compagno PSI	**5.000**
Raccolte ad una cena	**3.000**
Per la libertà di Marini	**4.000**
Compagno operaio	**500**
Sede di Pavia	**206.000**
Collettivo politico sanitario	**107.000**
Sez. Universitaria	**30.000**
Zambuto	**12.000**
Pierangelo	**5.000**
Sede di Palermo:	
Un compagno in memoria di Ciuzzo Abela	**50.000**
Sede di Mantova	**115.000**
Sede di Genova	**104.300**
Un sindacalista	**10.000**
Uno spedizioniere	**3.000**
Un operaio Italcantieri	**1.000**
Operai Italsider	**1.500**
R.F.	**4.000**
G.T.	**4.000**
Un compagno marittimo	**1.000**
Una barista	**200**
Un delegato dell'OMSA	**1.000**
Compagni studenti	**5.000**
Un compagno avvocato	**10.000**
Un portuale	**1.000**
Angelo	**2.000**
Maria	**15.000**
Teresa	**2.000**
Andrea T.	**2.000**
Tonino	**500**
Renato	**500**
Un compagno	**500**
Operaio Italsider	**2.000**
Antonio e Vera	**10.000**
Nuccia e Sandro	**5.000**
Lia	**5.000**
Luciano	**5.000**
Sede di Reggio Emilia:	
Raccolti in sede	**4.000**
Roberto operaio Lombardini	**5.250**
Rosario operaio Lombardini	**4.000**
Luisa	**7.500**
Beppe	**3.000**
Cristina	**11.000**
Sergio	**1.000**
Angelo	**1.500**
Paolo	**5.000**
Teresa	**3.000**
Sebastiano	**1.700**
Giovanna	**1.000**
Roberto	**2.000**
Guido	**1.000**
Compagno PCI	**500**
Studenti Magistrali	**1.100**
Studenti Scientifico	**1.100**
Studenti IPSIA	**1.000**
Ragioneria	**1.200**
ITI	**1.000**
Fulvio operaio Gallinari	**3.000**
Operaio R.C.F.	**650**
Adriano	**4.000**
Sede di Cuneo	**50.000**
I compagni di Fiorenzuola	**33.000**
I compagni di Pinerolo	**15.000**
Sede di Molfetta:	
A.B.	**29.000**
Sede di Imola	**45.000**
Sede di Parma	**5.000**
Sede di Pistoia:	
Una compagna	**1.000**
Maurizio	**1.000**
Mario e Brunella	**10.000**
Ilva	**5.000**
Totale	**1.531.500**
Totale precedente	**7.332.385**
Totale complessivo	**8.863.885**

TORINO - "Chiudere la vertenza Fiat è staccare il cavallo della lotta dal carro della vertenza generale sul salario"

Con questo intervento un compagno ha risposto al ritornello dei sindacati: « Se i soldi sono pochi, ci rifaremo con la vertenza generale »

Oggi cominciano, officina per officina (come a Mirafiori), o per settore (come al Lingotto e a Rivalta, dove ci saranno ben sedici assemblee), le assemblee per decidere sull'accordo Fiat. La scelta di suddividere le assemblee risponde alla volontà sindacale di far passare l'accordo ad ogni costo.

La gestione delle assemblee sarà affidata totalmente ai delegati: i sindacalisti esterni desiderano evitare il confronto diretto con la base operaia (memori probabilmente dell'esperienza di Trentin) desiderano soprattutto ridurre il significato delle assemblee a momenti di illustrazione tecnica dell'accordo, e non di confronto politico.

I consigli di fabbrica di Mirafiori e Rivalta, che sono cominciati ieri mattina per concludersi nel tardo pomeriggio, dovevano, nelle intenzioni dei vertici sindacali, servire a preparare questo tipo di assemblee. « Oggi dobbiamo prima di tutto fare chiarezza sui problemi tecnici, perché domani dovrete spiegare l'accordo agli operai », ha detto Aloia in apertura del consiglio delle meccaniche e presse di Mirafiori, « le valutazioni politiche per ora lasciamole da parte ».

Al **consiglio delle carrozzerie** di Mirafiori il dibattito è cominciato subito, ed è stato tutt'altro che « tecnico ». Uno dei primi interventi è stato quello di un compagno, che dopo aver criticato l'accordo, esponendo i commenti operai (« c'è chi dice che è buono, chi dice che è cattivo, ma la massa dei giovani e tutti quelli che sono stati alla testa delle lotte dicono che è un bidone ») ha presentato la piattaforma della sua squadra (verniciatura della 124), che intende iniziare subito la lotta per la prima categoria per tutti, il raddoppio delle pause, cento lire di aumento orario.

Subito dopo è stata presentata una mozione, approvata dai consigli di officina della lastroferratura (off. 73, 74, 75, 76 di Mirafiori). Questa mozione pone soprattutto l'accento sulla forza operaia, che si è espressa nei giorni dello « sciopero lungo » culminato nello sciopero generale del 27, per criticare duramente « il modo in cui si è arrivati all'accordo e il disegno politico che ci sta dietro ». Mette quindi in primo piano la necessità di arrivare subito a definire i tempi e le forme di lotta per la vertenza generale, fissandone gli obiettivi: aumenti salariali, salario garantito al 100 per cento, aumento delle pensioni, prezzi politici ribassati, detassazione del salario, trasporti gratuiti. Le ambiguità della mozione, che di fatto accetta la chiusura della vertenza Fiat e la linea sindacale (quello che la vertenza Fiat non ci poteva dare ce lo prenderemo nel confronto col governo), è emersa ancora più chiara dall'intervento del compagno del CUB, che l'ha presentata; che ha scisso tra il giudizio « sindacale » sull'accordo (che « è buono perché ci dà il 70 per cento della piattaforma ») dal giudizio politico sui risultati salariali (che non soddisfano le necessità operaie) e sul modo in cui si è arrivati alla chiusura, per poi arrivare a promettere l'appoggio all'accordo se ci sarà una « garanzia » che la vertenza generale sia aperta subito.

La risposta più netta l'ha data un compagno, che si è espresso così: « la vertenza aziendale è come il cavallo, e la lotta sociale generale è il carro. La chiusura della vertenza Fiat, da parte dei sindacati, stacca il cavallo dal carro ».

Concetto che è stato esposto in forma più articolata da un compagno di Lotta Continua: « La mozione in sé può andare bene, negli obiettivi e in alcune proposte. Ma il problema di fondo, per capire se si tratta di una proposta di lotta o di una toppa difensiva ad un ripiegamento, sta in questo: a chi la presentiamo? Se questi obiettivi li proponiamo agli operai in lotta, hanno un senso, se li presentiamo a lotta chiusa non ne hanno quasi nessuno. La continuità della lotta di fabbrica con la lotta generale può essere garantita solo dalla continuazione della lotta alla Fiat. C'è un obiettivo, che nei discorsi fatti finora non si è quasi sentito: la garanzia del salario. La situazione della Lancia non è stata nemmeno affrontata nelle trattative, e adesso Agnelli rincara la dose, minacciando riduzioni di orario o sospensioni massicce in tutti gli stabilimenti, a partire da Stura. Su questo terreno è necessario rispondere immediatamente. Su questo terreno, e su quello degli aumenti il contratto non può essere accettato ».

Nelle conclusioni, Paolo Franco, dopo avere eluso il problema della garanzia del salario, e le questioni specifiche poste dagli operai sulla mensa (« questo è un prezzo politico — ha detto — del resto chi non va alla mensa non perde niente ») e aver obliquamente confermato la disponibilità del sindacato a trattare sull'anticipazione di parte delle ferie a Pasqua, ha cercato di rispondere ai problemi sollevati sulla necessità di una continuità tra la lotta aziendale e la lotta generale, col dire con la massima faccia tosta, che la « conclusione positiva » della vertenza, serve da stimolo alle confederazioni per continuare la lotta sul terreno generale.

Alla riunione di **presse e meccaniche**, dopo la « lezione » di Aloia, la discussione è stata aperta da un delegato del PCI, che riprendendo le parole di Lama, ha detto che la piattaforma è oggi inadeguata all'aumento del costo della vita ed ha proposto una lotta dura per la vertenza generale: « I cortei devono continuare ad uscire dalle officine e ad andare nei quartieri ». Un altro delegato ha risposto alle promesse sul rientro dei licenziati. « I compagni tornano in fabbrica se c'è una lotta in piedi, di promesse ne abbiamo sentite già fin troppe ».

Un compagno di Lotta Continua ha ribadito che di fronte alle sospensioni alla Lancia, alle minacce di cassa integrazione per altre decine di migliaia di operai, al disegno provocatorio di Agnelli, si risponde solo ponendo immediatamente la richiesta del salario garantito. Alla luce di questo ha poi spiegato tutti i motivi di opposizione alla piattaforma sindacale. Un altro compagno ha liquidato le illusioni sul potere taumaturgico della vertenza generale. **« E' vero che abbiamo ottenuto il 70 per cento di quanto si era chiesto. Ma avevamo chiesto troppo poco. Io ho visto due contratti nazionali e tre contratti integrativi e tutte le volte ci hanno detto di accontentarci e aspettare fiduciosi la lotta generale, ma poi non si è visto più niente ».**

Anche a **Rivalta** diversi interventi hanno attaccato duramente l'accordo. « Dovevano essere gli operai a decidere, dovevano essere i consigli. Invece il sindacato non ha consultato nessuno: è stato deciso tutto a Roma e si è firmato proprio quando la lotta era in piedi e si stava rafforzando la richiesta di rivalutare la piattaforma », ha detto un delegato. Un altro, fra gli applausi, ha accusato il governo, compreso il « cosiddetto PSI » di una svendita che non ha rispettato nemmeno gli stessi obiettivi della piattaforma. Altri invece hanno affermato trionfalisticamente che « un contratto migliore non si era mai visto » o hanno rimandato tutto alla vertenza generale. Un delegato del PCI ha aggiunto una gravissima richiesta di risolvere i contrasti con sistemi disciplinari, presentando un vero e proprio documento sulla regolamentazione dei consigli di fabbrica. L'operatore esterno ha concluso elencando le sedici assemblee in cui saranno divisi gli operai di Rivalta e rispondendo ai compagni che avevano chiesto la garanzia del salario. « E' inutile chiedere il salario garantito — è stata la sua singolare teoria — perché tanto la Fiat non ce lo darebbe ».

MILANO: dopo le 60 sospensioni, 3 provvedimenti disciplinari alla SNIA

Oggi sciopero autonomo di zona nei reparti dei compagni colpiti dal provvedimento

Un comunicato della direzione della SNIA, datato 11 marzo, dice testualmente: « In occasione di astensioni dal lavoro poste in essere nelle giornate di venerdì e di lunedì ancora una volta gruppi di lavoratori sono penetrati arbitrariamente nei reparti, negli uffici della direzione impianti, della direzione del personale e della direzione stessa di stabilimento ponendo in essere intimidazioni, minacce e violenza fisica nei confronti del personale addetto (...). Il tutto è stato accompagnato da episodi di violenza e di intolleranza, quale l'aggressione fisica ad un componente dell'ufficio della direzione del personale, che possono configurare precise fattispecie previste dal codice penale ».

Con queste minacce la direzione della SNIA ha ritirato fuori tutto l'arsenale di provocazione di esplicita marca fascista con cui da sempre ha cercato di spezzare e di dividere la forza che gli operai mettono in campo. Alle 60 sospensioni per turno decretate ufficialmente sabato, la direzione ha fatto seguire tre lettere di sospensione a tempo indeterminato per gli operai Podda (di Lotta Continua), La Malfa (delegato) e Scirè, in prima fila nelle fermate autonome e nei cortei interni dei giorni scorsi per non meglio precisate accuse di lesioni, violenze ecc., nel corso degli scioperi.

Il capo del personale Varchetta si era fatto trovare, lunedì nel suo ufficio con un tagliacarte in mano dal corteo operaio che era andato a fargli visita per chiedere l' ritiro delle sospensioni.

Oggi i sospesi sono rientrati in fabbrica e i tre reparti dei compagni colpiti dal provvedimento hanno scioperato autonomamente per 2 ore e tenuto assemblee.

RIUNITA LA SEGRETERIA CGIL-CISL-UIL

ROMA, 13 marzo

La segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL si è riunita, per discutere la proposta di aprire una trattativa con la Confindustria sull'unificazione del punto di contingenza (la discussione su questo argomento proseguirà domani) e la preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati, convocata per il 3 aprile, ma ancora rinviata per non coincidere col congresso del PSDI.

IL PROCESSO MARINI

(Continuaz. da pag. 1)

do chiusi in camera di consiglio i giudici popolari. Se ne vanno alla procura generale, dove conferiscono con il P.M. Lamberti, quello della montatura istruttoria, e con l'avvocato generale Angeloni.

Quando torneranno la decisione sarà presa: rinvio del processo a nuovo ruolo e intervento della procura generale per allontanare la causa da Salerno e sbatterla chissà dove. Intanto il compagno avvocato Spazzali ha chiesto di parlare con il suo difeso. E' un diritto assolutamente imprescrittibile dell'imputato, ma i poliziotti si oppongono. Spazzali deve minacciare di farsi strada tra i cordoni. Quando passa, trova Marini in camera di sicurezza. E' vigilato da agenti con i mitra spianati, mentre sul pavimento è piazzata una mitragliatrice leggera!

Poi la difesa prepara una mozione. Fienga, rientrato con la corte, ne dà lettura, quindi fa mettere a verbale: « l'esposto predetto pone condizioni inammissibili (la riassunzione immediata del pubblico). Il processo — prosegue — è rinviato a nuovo ruolo, informandone la procura generale di Salerno ».

Spazzali dichiara che i testi della difesa sono in grado di smentire la deposizione della Scannapieco, e ricorda che il processo può essere rinviato solo per motivi di assoluta necessità. La corte si ritira di nuovo, ma il gioco ormai è fatto: tutte le eccezioni sono respinte, compresa, naturalmente, la libertà provvisoria per Marini.

La difesa dichiara che impugnerà i provvedimenti illegali del presidente, e questi replica chiudendo l'udienza.

Le prime reazioni contro la provocazione sono venute significativamente dal coordinamento dei consigli di fabbrica della Landis e Gyr, Brollo, Savir, Pennitalia, Ideal Standard fonderia e ceramica, Paravia, Carpenterie Meridionali, Sassonia, Ceramica VDA. In un telegramma al presidente della corte di Salerno, l'organismo operaio scrive: « Informato della grave aggressione nei confronti del compagno Marini e del pubblico presente nell'aula del tribunale, il coordinamento... esprime vibrata protesta contro brutale intervento poliziesco contrario a ogni norma democratica e costituzionale. Ribadisce necessità che piena luce sia fatta sull'episodio del processo in corso. Chiede necessità che il processo continui a svolgersi a Salerno, città di grande tradizione democratica e antifascista ».

Gomma-plastica: CENTINAIA DI OPERAI DELLA PIRELLI DI TIVOLI IN TUTA INVADONO LA CONFINDUSTRIA

I padroni sbloccano le pregiudiziali, ma inviano al pomeriggio la discussione sui punti qualificanti (salario, orario, normative). Pesante intervento confederale per far levare il blocco alla Stars

Stamattina, alla trattativa per il contratto della gomma-plastica sono arrivati a ricordare a padroni e sindacati la forza della lotta operaia qualche centinaio di operai della Pirelli di Tivoli.

Verso le 11 hanno invaso in tutta la sede della Confindustria, portando un'aria di lotta nella sala della riunione.

Ieri la trattativa era rimasta ferma alle posizioni provocatorie dei padroni su tutti i punti qualificanti della piattaforma (orario, straordinario, lavoro notturno, cottimo, classificazione) e stamattina, dopo una dichiarazione di Quaglia (FULC) che smentiva le voci sulla convocazione delle parti al ministero per l'inizio della prossima settimana, i padroni si sono detti disponibili a rivedere tutti i punti del contratto, compresi quelli su cui ieri avevano posto le pregiudiziali.

Cipriani, prendendo tempo, ha iniziato ad esporre i punti meno controversi: appalti, lavorazioni a ciclo continuo, diritti sindacali per le piccole fabbriche, diritto allo studio, ma quando si è trattato di arrivare al dunque i padroni hanno chiesto e ottenuto una sospensione di due ore rinviando al pomeriggio la discussione sul salario, l'orario e la normativa.

Si può facilmente prevedere che, malgrado la ritirata padronale sulle pregiudiziali, su questi punti si arriverà di nuovo a un irrigidimento delle posizioni che, vista la comune fretta di firmare, porterà inevitabilmente a spostare la trattativa al ministero.

Nel senso di una chiusura molto accelerata si sono mosse — insieme alle minacce della Fiat di ieri — le confederazioni, che, con una pesante intromissione, hanno chiesto alla delegazione torinese presente alla trattativa di far togliere il blocco delle merci alla Stars. La delegazione si è ovviamente rifiutata di obbedire e il blocco alla Stars continua.

Monfalcone (Trieste) DURA CRITICA OPERAIA ALL'ACCORDO ITALCANTIERI

In questi giorni, caratterizzati da una tendenza alla chiusura delle più importanti vertenze aziendali, si è conclusa anche la vertenza del gruppo Italcantieri, riguardante circa 15 mila operai tra Monfalcone, Genova Sestri e Castellamare.

Martedì pomeriggio si sono tenute le assemblee di rapporto per la ratifica dell'accordo e i giudizi che molti operai esprimevano, già subito dopo l'accordo, sulla miseria degli aumenti di salario, e sulla grossa disparità tra i livelli, hanno avuto modo di esprimersi in interventi molto precisi; in alcuni reparti, in particolare tra i carpentieri, l'accordo non è passato; esso è stato infine ratificato dalla maggioranza dei reparti, ma il giudizio più diffuso tra gli operai era che l'aumento salariale era irrilevante. 7 livelli da un minimo di 25.000 a un massimo di 42.000 lire, incluso lo aumento della garanzia di cottimo, che a Monfalcone è la più elevata, dal 28% al 42%, previsto già dall'accordo del 1971.

Infatti ci sarà un aumento lordo di 10.000 lire retroattivo dal primo gennaio '74, e un nuovo aumento fino ad un massimo di 6.000, dal 1° aprile '74: tutto il resto nel '75.

UN GRANDE SCIOPERO GENERALE IN VAL DI SUSA

Lo sciopero generale della val di Susa è stato totale in tutte le scuole e fabbriche. Un corteo che è partito dalla Moncenisio e si è concluso con un comizio a Condove ha raccolto 1.500 compagni: è la più grande manifestazione che si sia tenuta ultimamente.

COORDINAMENTO NAZIONALE GOMMA-PLASTICA

Domenica 17 alle ore 9 in corso San Maurizio, 27 - Torino, è convocato il coordinamento gomma-plastica. Tutte le sedi interessate devono partecipare e inviare entro venerdì a Torino una scheda informativa sulla situazione in fabbrica e sulle prospettive future di lotta.

MILANO

La teppa fascista scatenata. In 48 ore due compagni feriti

Due esplosioni nella notte

Abbiamo ripetuto per dei mesi che la violenza fascista avrebbe moltiplicato la sua intensità in coincidenza con l'aggravarsi della crisi politica e l'approssimarsi della campagna sul referendum. Ebbene ora a Milano tutto questo sta succedendo. Nello spazio di pochi giorni le aggressioni, i ferimenti, gli attentati si sono sviluppati con un ritmo impressionante. Le squadracce fasciste girano per la città con le pistole in tasca e sempre più frequentemente le tirano fuori e le usano. Hanno sparato sabato a Monza, lunedì al Gallaratese, martedì a Città Studi. Un segretario di sezione del PCI e un giovane operaio grafico sono stati raggiunti dai proiettili. E poi, gli attentati: sono stati due, nella notte tra martedì e mercoledì. Due esplosioni che hanno devastato l'ufficio di pubblicità del Corriere della sera e la sede dell'ex-gruppo Gramsci in via Disciplini.

L'impressionante esplosione ha distrutto la sede dell'ex-gruppo Gramsci. Da tempo non si verificava a Milano un attentato di questa proporzione. La carica di dinamite collocata in un tubo di zinco davanti alla porta della sede in via Disciplini 2 è esplosa verso l'una di notte. Nella sede (dove si riuniscono i Collettivi Politici Operai e la redazione di « Rosso ») fino a mezz'ora prima c'era stata una riunione. Sul posto non è stato trovato alcun volantino, mentre l'altra esplosione, quella al Corriere della Sera è stata firmata dal « Gruppo per l'Ordine nero - Sezione Céline » con un testo di 15 righe che termina con il motto della X Mas « Memento audere semper ».

Dopo la sparatoria dei fascisti contro il centro sociale del Gallaratese, dove un compagno del PCI, è stato ferito, martedì notte un commando fascista è tornato a sparare. L'episodio è avvenuto a Città Studi dove un operaio di 19 anni è stato ferito da due colpi di pistola: uno l'ha colpito al braccio, l'altro nella regione lombosacrale.

Una prima risposta è avvenuta questa mattina a Sesto (stasera al Gallaratese è in programma un corteo di protesta organizzato dalle sezioni dei partiti) dove gli studenti sono scesi in sciopero generale. Un corteo di 500 studenti ha attraversato la città per rispondere ad un ennesimo episodio di violenza squadrista avvenuto a Sesto lunedì mattina. Un gruppo di studenti del liceo erano infatti stati « fermati » da una squadraccia fascista davanti all'ingresso della scuola, in piazza Petazzi. I fascisti avevano intimato agli studenti di dire il loro nome ed uno di loro aveva tirato fuori una pistola, aveva inserito il caricatore, puntandola contro i compagni.

Nella stessa mattinata di oggi la sede della Cisnal di Sesto San Giovanni, in via Risorgimento è andata in fiamme. Quando i pompieri sono intervenuti con le autopompe il fuoco aveva già distrutto in gran parte i mobili e il materiale.

Incredibile è la posizione assunta dalla federazione del PCI. In un comunicato dal titolo « Isolare e sconfiggere fascisti e provocatori », il PCI prende le mosse da quegli episodi criminali per mettere sullo stesso piano i fascisti e i compagni della sinistra rivoluzionaria: « Ad alimentare questo clima — si legge nel comunicato — contribuiscono sempre più frequentemente azioni di alcuni raggruppamenti estremisti e avventuristi sedicenti di sinistra, che per il loro metodo squadrista, non solo non si contrappongono, ma si confondono con quelle fasciste ».

ROMA - Gli operai della Tiburtina solidali con le operaie della Gi. Bi. in sciopero

L'assemblea di ieri alla GiBi, fabbrica tessile della Tiburtina, aveva deciso uno sciopero per questa mattina, come prima risposta all'attacco padronale ai livelli di occupazione. 65 operaie, avanguardie di lotta nella fabbrica, in cassa integrazione dal novembre '73, erano state licenziate da qualche giorno, con la scusa che non c'erano soldi a causa di un calo della domanda. Tanto è falso che non c'è lavoro, che il padrone lo distribuisce a domicilio in tutta Italia.

Questa mattina, già alle 6, un folto picchetto di un centinaio di operai dei consigli di fabbrica della Tiburtina e delle operaie della GiBi presidiava il cancello principale della fabbrica.

Subito è scattata la provocazione da parte di un addetto alle pulizie dei servizi igienici della fabbrica, ruffiano del padrone Gregorio Bernardini, detto « Mister », fascista iscritto alla DC.

L'immediata risposta operaia ha fatto cambiare parere al provocatore che intendeva disperdere il picchetto a colpi di crick. E' stato anche allontanato il fratello del « Mister », socio proprietario della GiBi.

Lo sciopero di stamattina è stato un primo momento di unità tra operaie licenziate, operaie occupate e operai delle altre fabbriche della Tiburtina. Gli striscioni della Selenia, della RCA sbarravano il passo a chi aveva intenzione di boicottare la lotta.

Le delegazioni della MES, della Sistel, della Contraves, della Domizia, esprimevano nei comizi la loro solidarietà militante alla lotta della GiBi. La Selenia si è impegnata a raccogliere 1.000.000, la MES ha già raccolto 50.000 lire come primo versamento e la Voxson 100.000 lire.

L'indicazione emersa stamattina è di una campagna di massa in tutta la zona Tiburtina contro i licenziamenti, per la rivalutazione salariale delle piattaforme, nelle vertenze aperte della Selenia, Voxson e Romanazzi, contro il carovita, per i prezzi politici dei generi di prima necessità.

Nel pomeriggio doveva svolgersi un incontro con il padrone. Di fronte al suo rifiuto, le operaie hanno anticipato a domani giovedì, lo sciopero che doveva svolgersi venerdì.

MILANO

Un corteo duro e massiccio negli uffici dell'Alfa di Arese

Alla Siemens, rotte le trattative, blocco stradale, venerdì manifestazione comune all'Intersind

MILANO, 13 marzo

Mentre a Roma tira aria di chiusura, per quanto riguarda la vertenza dell'Alfa (venerdì inizierà la « stretta finale » davanti al ministro del lavoro Bertoldi), a Milano gli operai sono ritornati all'offensiva. Questa mattina durante le due ore di sciopero, gli operai dell'Alfa di Arese sono usciti in massa dai reparti e si sono riversati sulla strada: il corteo duro e combattivo è andato fino al centro direzionale, ed ha fatto ingresso nei moderni uffici degli impiegati e dei dirigenti, che sono stati visitati uno, a uno, con un atteggiamento aspro e deciso.

Anche alla **Sit-Siemens** la lotta è ripresa con intensità dopo la rottura delle trattative avvenuta venerdì all'Intersind. A Castelletto ci sono stati duri cortei interni, mentre nello stabilimento di piazzale Lotto questa mattina gli operai sono usciti dalla fabbrica durante un'ora di sciopero ed hanno bloccato il traffico in piazza Zavattari.

Per le fabbriche milanesi in lotta il principale appuntamento sarà venerdì, quando gli operai della Siemens dell'Alfa e della Borletti daranno vita a un corteo comune che andrà a manifestare all'Intersind.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Europa semestrale L. 9.000
annuale L. 18.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.